Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3551
BRAIDENSE
MILANO

GIULIETTA,
E
ROMEO

TRAGEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

L' AUTUNNO

Dell' Anno 1796.





IN VENEZIA,

* * * * * * * * * * * * * * * * *

NELLA STAMPERIA VALVASENSE

COLLE DEBITE PERMISSIONI.

M. 1404.

BIBLIOTECA
NA
RACC
Co
Al

ARGOMENTO.

E' Così noto il funesto avvenimento di Giulietta, e Romeo, l' una della Fazione dei Cappellj, e l' altro de' Montecchj di Verona, che bastano pochi cenni a richiamarne le circostanze più interessanti.

Vedutisi i detti due Giovani in una Festa data dal Padre di Giulietta s' invaghirono l' una dell' altro, e mercè le premure d' un amico delle due Fazioni, che bramava la pace comune, si sposarono segretamente. Accadde in quel tempo una zuffa, nella quale restò per man di Romeo morto Teobaldo promesso Sposo a Giulietta, quindi fu quegli costretto a ritirarsi a Mantova. Intanto veniva Ella sollecitata ad altre nozze con uno della sua Fazione, perlocchè ricorse all' amico, da cui datole un liquore, che avea la forza di far credere estinto chi ne prendea, fu tale creduta dalla Città, e tale ancor da Romeo, cui pervennero le triste novelle prima, che gli arrivasse un messo dell' amico con un foglio, che gli palesava il segreto. Se ne venne egli a Verona sull' imbrunir del-

la

BIBLIOTECA

la notte , e si uccise con un veleno a canto alla Tomba dell' amata Giulietta , che , rinvenendo , e vedendosi morto a lato lo Sposo , ristretti in se gli spiriti , appresso a lui estinta rimase . Ciò è tratto dalle Storie di Verona di Girolamo Dalla Corte nel Tom. II. Cap. 10. , *e questo fatto ha servito ad una Tragedia Inglese di Sakespear , e ad una Francese di Ducis , come serve ora per Melodramma , che dall' Autore per verosimiglianza del tempo è stato diviso in quattro giornate , e che da noi per conservare l' uso del Teatro è stato ridotto in tre Atti .*

IN-

INTERLOCUTORI.

EVERARDO Cappellio
Il Sig. Antonio Bricci.

GIULIETTA sua Figlia
La Sig. Giuseppa Grassini.

ROMEO Montecchio
Il Sig. Girolamo Crescentini all' attual servizio di S. M. Siciliana.

GILBERTO Amico delle due Fazioni
Il Sig. Pietro Bonini.

MATILDE Confidente di Giulietta
La Sig. Carolina Maranesi.

TEOBALDO della fazione de Cappellj promesso sposo a Giulietta
Il Sig. Giuseppe Desirò.

CORO { di Cappellj / di Montecchj

DANZANTI

COMPARSE { Cappellj / Montecchj.

Il luogo della Scena è in Verona.

BIBLIOTECA

La Musica è del Signor Nicola Zingarelli Maestro di Cappella Napoletano.

Il Vestiario tutto nuovo d'invenzione del Sig. Abramin Greco, diretto dal Sig. Baldissera Majani.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Antonio Mauro.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico destinato a Festa Nuzziale.

Coro di Cappellj, Giulietta, Matilde, poi Coro di Montecchj, e Romeo con Gilberto; in fine Everardo, con Teobaldo.

Danza di Cappellj.

Coro.

Vieni o gentil Donzella,
Godi de' plausi il suono:
Tutto per te s' abbella,
Da te riceve onor.

Giul. A Tanto affetto o cari
Grato il mio cor si chiama:
Eguale è in me la brama
Di palesarvi amor.

Coro.

Per farti appien felice
Scende festoso Imene,
E amabili catene
T' appresta un dolce ardor.

(mentre si schierano da una parte i Cappellj, sortono dall'altra i Montecchj con Romeo, e Gilberto.

Uno

Uno de' Montecchj a Romeo.

Ferma incauto, ove t' inoltri?
Rom. Qual follìa! Chi vieta il passo?

Uno de' Montecchj.

Del nemico festa è questa.
Rom. Pura ho l'alma, ho il cor sincero,
Nè conosco un vil timor.

Coro.

Vieni o gentil Donzella,
Godi de' plausi il suono;
Tutto pet te s' abbella,
Da te riceve onor.
Rom. Quel vago sembiante!
Del caro mio bene
Mi desta all'istante
Soave stupor!
Un tenero moto
Mi nasce nel petto;
Un dolce diletto
Mi sento nel cor.
Giul. (Qual oggetto eterni Dei!)
(*avvedendosi di Rom.*
Rom. (Ah mi volge i suoi bei lumi!)
Mat. (Or che pensi?) (*a Giul.*
Giul. (Nol saprei.)
Gilb. (Che t' arresta?) (*a Rom.*
Rom. (Un dolce incanto.)

Giul.

Giul. Rom. a 2 (Io l$^{o}_{a}$ miro, e un foco intanto
Più serpeggia intorno al cor.)

Coro di Cappellj.

(Qual sorpresa in lei si desta!)
(*guardando Giul.*

Coro di Montecchj.

(Perchè stupido si tace.)
(*guardando Rom.*
Giul. (Un nemico m' incatena!)

Coro.

Smania, freme, duolsi, e geme.
Rom. (Chi m'è avversa oh Cieli adoro!)

Coro.

Già vacila, e non s'intende
La sua pena, e il suo dolor.
Giul. Rom. a 2 (Ah d' amor per $^{lui}_{lei}$ già moro:
Perde oh Dio la calma il cor.)
(*un suono di trombe, e di timpani annunciano l' arrivo di Everardo con Teobaldo.*
Eve. Figlia, fuor dell' usato oh come splende
Questo al tuo nascer sacro, e alla promessa
Di tue vicine nozze

BIBLIOTECA

Felicissimo dì! Come la pompa
Spiega i trionfi tuoi! Come la gioja
(Brilla in fronte a ciascun! Mira Teobaldo,
Che più d' altri n' esulta: Egli sospira
Il fortunato istante,
Che impegno avrà la tua bell' alma amante.
Rom.(Oh Dio, che intendo mai!)
*Giul.*Padre i tuoi cenni
(*agitata, e confusa.*
Son leggi all' alma mia.
*Eve.*Son dunque uniti
I voti vostri, e i voti miei compiti.
*Teob.*O gioja estrema!
Rom.(Oh pena ria!)
*Giul.*Qual gelo
Mi stringe il cor! (*come sopra.*
*Eve.*Tu impallidisci? Oh quanto
Più bella agli occhi suoi
Ti rende quel pallor! Ti rassicura,
Gioje t' appresta amore, e bei contenti.
Rom.(E a me l' empio destino aspri tormenti.)
*Eve.*Fa cor, t' appressa. (*a Teob.*
*Teob.*Amata Sposa, ah vieni;
Rendimi omai felice.
Giul.(Che mai risolverò?)
(*allontanandosi da Teob.*
*Eve.*Figlia t' accosta.
*Giul.*Ajta o Ciel!
*Teob.*Ti turbi?
*Eve.*Ti confondi?
Giul. Smarrita ... sconsigliata ...
Il cor ... gli affetti ...
Ah che non sò parlar.

*Eve.*Che intendo!
*Teob.*Ciel tiranno!
*Eve.*Qual ti desta nel cor si crudo affanno.
(Romeo, che vedo!)
(*volgendosi e vedendolo.*
Rom.(Scoperto io sono.)
*Giul.*Padre.
*Eve.*Ubbidisci omai.
*Giul.*Un solo istante...
*Eve.*No: compresi assai.
Teob.(Ho fiera gelosia!)
Giul.(Ho doglia estrema!)
Rom.(Giela questo mio cor, palpita, e trema.)
(*parte.*
*Eve.*Abbia fine la festa. Amici, andate.
Gilberto, Teobaldo,
Vi deggio favellar, soli restate.
(*partono tutti.*

SCENA II.

Everardo, Teobaldo, e Gilberto.

*Eve.*CHE deggio dubitar della mia figlia!
Quel turbamento, i tronchi detti, i voti
Diferiti, e sospesi
Pensar mi fan.
*Teob.*Per qual cagion, Signore,
La figlia tua, la Sposa mia sul punto
Di fe giurarmi si confonde, e parte?
E mi lascia così?
*Eve.*Ah non vorrei... (*a Teob.*

Gilberto amico, io d' amistà ti chiedo
Prova maggior, ch' altra mai fosse.
Gilb. Parla.
Eve. Alla pompa nuzzial teco Romeo
Vidi testè; qual mai
Ragion lo trasse?
Gilb. Della festa il grido,
Il giubilo comune,
Pubblico il luogo; e forse
Ve lo condusse ancor desio di pace.
Eve. Un impossibil spera.
Gilb. Gli odj eterni saran?
Eve. Sì, tra Cappellj,
E Montecchj... un sospetto
Mi tormenta...
Gilb. E che mai?
Eve. Nella mìa figlia
Fissò i lumi sovente: Ella confusa
Era contro l' usato.
Se giungessi a scoprir... estremo allora
Il mio furor sarebbe.
Gilb. (Riserbarsi conviene ad altro istante.)
Ei ti rispetta: Essa t' è figlia amante:
Che pensi mai? Che temi?
Eve. Tutto devo temer. Vò della figlia
Ad esplorare in sensi:
Se sian falsi, o fondati dubbj miei
Intender lo saprò meglio da lei. (*parte.*

SCE-

SCENA III.

Gilberto, e Teobaldo.

Teob. VEdi quanto infelice
Io vado a divenir, quando credea
Di posseder quel bene,
Che cotanto bramai!
Gilb. Della tua sorte
Non hai ragion di disperar finora.
Al comando del Padre
Non ricusò Giulietta
Di sommessa ubbidir. Chi sa qual sia
La cagion, che destò nel sen di lei
Quel tumulto improvviso!
Teob. Intanto, oh Dei!
Mille sospetti ho in sen, e il Padre ancora
Accrebbe in me il timor.
Gilb. Soglion gli amanti
Sempre temer così; ma in un momento
Fuggono i dubbj, e torna ognun contento.
Veduto avrai talora
La nube opposta al sole,
Come nell' aria suole
In un balen sparir.
Alla tuo Sposa accanto
Ogni sospetto ogni ombra,
Ch' or la tua mente ingombra,
Così vedrai svanir.
(*parte.*
Teob. Non ho calma però, se qvest' arcano.

Non giungo a disvelar. Facile è troppo
Di deluso restar quel che si fida:
Consiglio, o dubbi miei, siatemi guida.
(*parte*.

SCENA IV.

Gabinetto.

Giulietta, e Matilde.

Giul. VIeni, mia fida, ah vieni
Sfogo esige il mio cor.
Mat. Che mai t' invola
Il sereno dell' alma?
Giul. Un fato avverso,
Che a penar mi condanna.
Mat. Oggetto dunque
E' Teobaldo per te...
Giul. D' odio.
Mat. Ma pensa...

SCENA V.

Gilberto, e dette.

Gilb. PErmetti, che l' amico...
Giul. Oh quanto, o quanto
Sospirato ne vieni!
Gilb. Io mai ti vidi
Agitata così. Parla ti spiega.
Son caro al Padre tuo posso...

Giul. Non puoi
Farmi men sventurata.
Gilb. Eppur mi nasce
Speme di consolarti.
Giul. In van lo speri.
Gilb. Lascia almen ch' io lo tenti.
Giul. Oh vane cure
Di fedele amistà!
Gilb. Solo ti chiedo
D' aver compagno all' opra
Un mio fido.
Giul. Un tuo fido... E chi fia mai?
Gilb. Lo concedi?
Giul. Il consento.
Gilb. Or lo vedrai.
(*parte*.

SCENA VI.

Giulietta, e Matilde.

Giul. CHI sarà giusti Dei! Qual mi combatte
Fier tumulto d' affetti!
Mat. Spera: il cuor di Gilberto
Forse ti toglierà l' empio martiro.
Giul. Ah Matilde!
(*osservando dentro la scena.*
Mat. Che avvenne?
Giul. Oh Ciel!
Mat. Che miro!

SCENA VII.

Romeo sotto l' insegna de' Cappelli, Gilberto, e dette.

Rom. LAscia, che un cor tremante....
Giul. Ah Matilde!... Ah Gilberto!...
Rom. Ella mi fugge.
Gilb. Non disperar.
Giul. Ma quì che vuoi? che tenti? (mio...
Tu Romeo!... Tu Montecchio!... il padre
L'odio che tra noi regna... in questo giorno...
Ah se ti vede... Ah fuggi!...
Rom. Non temer, io venni
Per la segreta via, ove lasciai
Scorta di fidi miei: L'ora, le vesti
Mi rendono sicuro.
Giul. E tu?...
(*a Gilberto con rimprovero.*
Gilb. Sopita
Fra Cappelli, e Montecchi
Brami la nemistà?
Giul. Tu pur lo sai.
Gilb. Ebben la somma impresa
Or dipende da te.
Rom. (Tremo!)
Giul. Tu il mezzo
Additami.
Gilb. Di te lo sposo sia
Romeo.
Giul. Stelle! Che intendo!
(*con gran sorpresa.*
Rom.

Rom. Ella m' odia. Oh destin!
Giul. Ingiusto! E come
Puoi tu crederti odioso agli occhi miei?
Rom. Deh concedi ch' io possa a piedi tuoi
Dirti una volta sola Idolo mio,
Mia speranza, mia vita;
E poi, qualunque sia,
Sarà dolce per me la sorte mia.
Giul. Numi!... Sorgi... Deliro...
Qual improvviso palpito!... Sostiemmi
Dolce amica.
Mat. Fa cor.
Gilb. Pensa, che puoi
Gran cose oprar; che la città sospira
Questa pace sì bella. Opra de' Numi
Fu il vostro amor.
Giul. E come in me l' affetto
Per lui scoprir tu puoi?
Rom. Non parlano abbastanza i lumi tuoi?
Giul. Ma il genitor...
Gilb. Non sai,
Che tutto in me confida? Ei stesso un giorno
Grato sarammi: io di Romeo le brame
Io fomentai: palese il grande evento
Io farò al padre: l' amistà, la pace
D' un secreto Imeneo frutti saranno.
Mat. Risolvi omai.
Gilb. Ti piega.
Giul. Oh Dei che affanno!
Rom. Deh per pietà rimira
Un' infelice amante:
Vedilo palpitante
In forse di sua vita,

Che dal tuo labro il suo destino attende.
Giul. In cimento sì rio chi mi difende?
Rom. Io stesso, io stesso.
Giul. Tu?
Rom. Sì mio tesoro.
Giul. Che risolvo?
Gilb. A che fai?
Mat. Perchè t'arresti?
Giul. Numi...
Rom. Ti voglion mia: sei mia.
Giul. Vincesti.
Rom. Oh cari accenti!
Ed è pur ver mia vita
Che mia tu sei? Ah che un sì dolce istante
Non può giammai provar quest'alma amante
Dunque, mio bene,
Tu mio sarai.
Giul. Sì, cara speme,
Io tua sarò.
Rom. Il tuo bel core...
Giul. Ti giura amore;
Rom. E la tua fede.
Giul. Sempre tu avrai.
Rom. E m'amerai...
Giul. Costante ognor.
a 2 Oh cari palpiti
Soavi accenti,
Dolci momenti
Felice amor.
Giul. S'allontana il mio ben!
Gilb. Ti rasserena:
Fingi col genitor, e a me la cura
Lascia dell'avvenir; vivi sicura. (*parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Giulietta, Matilde, poi Everardo.

Giul. DEh quale io sento di contrarj affetti
Agitazion nel sen! Dover di figlia,
Brame d'amante cor, speme di pace
Mi straziano a vicenda.
Mat. Ah ricomponi
L'agitato tuo spirito, or che sen viene
Il Padre tuo.
Eve. Parti Matilde.
Giul. (Oh Dio!)
Eve. Con Giulietta restar solo vogl'io.
Mat. Parto: sì ma nel partire
Lascio in sen del genitore
La dolente afflitta figlia.
Trovi in te d'un Padre il core:
Senta sol che ti consiglia
Con l'amore la pietà. (*parte.*

SCENA IX.

Everardo, e Giulietta.

Giul. (IO tremo ahimè!)
Eve. Dimmi: perchè sospese
Le tue nozze bramasti?
Giul. Un'improvviso
Fiero dolor...

Eve. Qual duolo
Ti può l' alma ingombrar?
Giul. Padre...
Eve. Mi brami
Padre?
Giul. Chiederlo puoi?
Eve. Dunque le Nozze
Seguan fra pochi istanti.
Giul. Oh ciel!
Eve. Ricusi?
Dubiti ancor? E qual follìa t' assale?
Che mai deggio pensar? Odi: ti leggo
Nel profondo del cor. Pronta ubbidisci,
O più Padre non son.
Giul. Seguirò pronto il fato
Ma non dirmi così
Padre adorato.
Sento che il core in seno
Del tuo rigor si lagna,
L' ira sospendi almeno,
Frema la crudeltà.
Come mancar potrei
Di fede all' idol mio;
Ma s' egli è lungi, oh Dio,
Costanza il cor non ha.

(*parte.*

SCE-

SCENA X.

Everardo solo.

Più dubitar mi fan questi suoi detti.
O miei fieri sospetti
Voi mi turbate il cor. L' empio nemico
Sedur potria la figlia
Con esecrando amor?... Ah che mi sento
All' idea d' un oltraggio
Tutto avvampare il core,
E la voce odo sol del mio furore.
Il cor mi chiede
Alta vendetta
La vuol l' aspetta
Tradito onor.
E incerto nel risolvere
Io mi rimango ancor.
Cada il superbo esangue,
Punito sia l' audace,
E appaghi il pianto, e il sangue
Il giusto mio livor.
Questa è l' idea soave
Che sparge nel mio petto
Un placido diletto
Ignoto a me sin' or.

(*parte.*

SCENA XI.

Cortili del Palazzo Cappellio.

Teobaldo col Coro de' Cappellj, e Combattenti della sua Fazione.

Teob. Miei fidi un rio sospetto
M' agita il cor. Temo che occulto ardito
Qui s' aggiri Romeo: di lui cercate
Per ogni parte, e allora
Che da voi si ritrovi, alto furore
Piombi sopra l'audace, e traditore.
(*i combattenti partono.*
Le Stigie Furie
Le fiere Eumenidi
Sommo v' apprestino
Alto furor.

Coro.

Da mortal fulmine
Percosso, esanime
Cadrà tua vittima
Qual traditor.

(*strepito d' armi.*

Teob. Stelle! Che fia, che sento!
Non fu vano il sospetto. ecco il cimento;
(*snuda la spada.*

SCENA XII.

I sudetti, e Romeo co' suoi Montecchj, ch' esce combattendo contro i Cappellj.

Rom. Indegni!...
Teob. Olà fermate. Qual desire
(*Teobaldo si frappone, e le due Fazioni si mettono da ambe le parti in ordinanza.*
Ti guida in questi alberghi?
Rom. Pace, amistà
Teob. O piuttosto
Qualche trama...
Rom. Tu menti. L' alma mia
Nò, non conosce inganni;
A voi tutti li lascia o cor tiranni.
Teob. Ed ardisci insultarmi?
Rom. Io non ti temo.
Teob. Nessun si mova: io sol di tanto orgoglio
Io punirlo saprò.
Rom. Di spaventarmi
Credi; ma assai t' inganni: all' armi.
Teob. All' armi.
(*si battono Rom. disarma Teobaldo.*
Rom. Sei vinto.
Teob. Oh ingiusta sorte.
Rom. Io di tua vita
L' arbitro son: di trapassarti il core
Sarebbe il mio poter; ma vil non sono.
Rimani pur sicuro: io ti perdono.

Teob. Perdono a me! A me perdon! Ti vanti
Perchè brando non ho, che se l'avessi ...
Rom. E che faresti ingrato?
Teob. Un' audace tacer forse farei.
Rom. No, ad arrossir di nuovo io ti vedrei.
Modera l'ire tue; comprendi omai
Ch' io non ti temo,
Che pentir ti può far nuovo cimento
E che le tue minaccie io non pavento.
Prendi, l'acciar ti rendo,
Calma il furor nel seno;
Ma ti ramenta almeno
Il vincitor qual è.
(Oh Ciel! se non poss'io
Seguir l'amato bene
Affetti del cor mio
Seguitelo per me.)
Nel rammentar ch' io sono
Chi ti die vita in dono
Avrai rossor di te.
(*parte col suo seguito.*

SCENA XIII.

Teobaldo solo.

Teob. OO strano avvenimento! Io dunque vinto
Avvillito sarò! Tutto a mio danno
Congiurerà? Pietà nel mio rivale,
Infedeltà in Giulietta! ...
Oh pietà, che m' irrita! Oh cor fallace!
Ven-

Vendetta sol desio.
Teobaldo di viltà non è capace
(*parte con tutti i Capellj per riagiungere Romeo.*

SCENA XIV.

Recinto appartato, con basse volte in un estremità del Palazzo de' Capellj. Porta segreta, che mette alla strada.

Romeo coi seguaci, indi Teobaldo pure con seguito.

Rom. DA queste infauste soglie;
Fidi sortiamo omai
Frà il dovere, e l'affetto
Quanto dubbioso in sen palpita il core!
Oh sventurato amore!
Oh barbaro dover! Barbare pene!
E così abbandonar potrò il mio bene?
(*in atto di sortire con dubbi passi,*
Teob. Romeo.
Rom. Che vuoi?
Teob. Vò che dell' odio mio,
Vò che del mio furore
Provi ancora il potere
Rom. Ad esser saggio
Io ti consiglio, e ad ammirar il core
D' un vincitor.
Teob. Vanni pretesti: Temi,
Ed un vil ti palesi.

Rom. Io vile? indegno!
Osi ancor cimentarmi?
Ebben morte t'attendi.
Teob. All' armi
Rom. All' armi
(*si battono . Romeo ferisce mortalmente Teobaldo che cade nelle braccia de' suoi .*

Coro .

Oh Dio! Qual tristo evento!
Teob. Vendetta ... Oh cielo ... io moro .

Coro .

Ai fulmini , al cimento
All' armi , ed al furor .
(*segue combattimento . Teobaldo viene portato altrove Romeo si disperde .*

SCENA XV.

I sudetti , Gilberto , poi Everardo , Giulietta , e Matilde .

Gilb. FErmate : cessate ,
Quall' ira , qual reo
La pugna destò?

Coro

Coro de Cappellj .

Vogliamo vendetta
Che il fiero Romeo
Teobaldo svenò .
Rom. Un agressor ingiusto
Tentai salvare in vano :
Se cadde per mia mano
La colpa solo egli ha .
Gilb. Oh caso , in cui dispiace
Speme a svanir sen va .
Giul. Oh Dei qual tristo evento
Persegue me infelice !
La sorte a me predice
Nuove sciagure ancor .
Eve. Fermate olà fermate
Giul. Padre .
Rom. Signor .
Eve. Che fia?
Giul. *a 2* Tant' è la pena mia
Rom. Che favellar non sò .

Coro .

Or sappi , che quel perfido
L' amico tuo svenò!
Eve. E tanto osasti indegno?
Svenar chi scelsi in figlio?
Trema del tuo periglio
Trema del mio furor .
Giul. *a 2* Cielo clemente , e grande
Rom. Tu che mi doni amore ,
Modera il tuo rigore
Abbi di me pietà .

Eve.

Eve. L'ira, che il sen m'accende
Straziando il cor mi và.
Gilb. Nò ancor sì fiero sdegno
In voi si placherà?
(ai Capellj.
Coro. Nò.

Tutti.

Quanti sul cor mi piombano
Oggetti di spavento!
Larve tremende orribili
Mi fanno palpitar.
E fino a quando, o Dei
Dovremo paventar.
Coro. L'ira de' Numi, o rei,
Avete a paventar.
Giul. Padre, quel tuo furore...
Eve. Mi lascia, o figlia ingrata
Rom. Modera il tuo rigore.
Eve. Nò, non avrai perdono,
Respiro sol vendetta
Per te non v'è pietà!
Coro. Quanti sul cor mi piombano ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo remoto della Città.

Gilberto, Everardo,

Gilb. CRedi, signor, la colpa
No di Romeo non fu. Teobaldo audace
La sua morte cercò.
Eve. Nelle mie soglie
Si spiega insano ardir? Sangue si sparge
D'un amico fedele?
Gilb. Egli fu il primo,
Ei ricusò la vita.
Eve. Ah ben m'avveggo,
Che facile è il tuo cor. Credi, Gilberto,
Debolezza diviene
La soverchia bontà.
Gilb. Bramo, tu 'l sai
In ogni alma la pace.
Eve. Sì, la pace,
Credi pur, seguirà.
Gilb. Signor, che dici?
Eve. Io non t' adombro il vero.
Gilb. Oh quale è il mio contento!
(Ma non m'appaga un simulato accento.)

Spar-

Sparga le gioje alfine,
Scenda la dolce calma:
Le stragi, e le ruine
Cedano a pace, e amor.
L'innaspettato evento
Farà felice l'alma;
Più brillerà il contento,
Poichè cessò l'orror.

(*parte.*

SCENA II.

Everardo, poi Romeo.

Eve. VA pur. Stolto se'l credi! Avrò la pace
Allor ch'estinto innanzi
Io mi vegga Romeo... Che miro! Ei viene?
Audace! A' passi suoi vegliar conviene.
Rom. Ah staccarmi non posso
Dall'adorate soglie! Io miro ovunque
Gran perigli per me! ma non ho meco
Il mio braccio, il mio cor? altrove andiamo.
Eve. Ferma audace, ove vai? Brami di sangue
Le mie soglie macchiar?
Rom. Oh Dio, che dici?
Pace io bramo, o signor: qualunque prova
Chiedimi pur.
Eve. Vuoi che a un nemico io creda,
Che uccise un mio fedel?
Rom. Ah del suo fato
Colpa non ho; ei volle, ei stesso
Il suo crudo destin.

Eve.

Eve. Che dici? Estinto
L'infelice non cadde? Altri vendetta
Chiede, e l'avrà.
Rom. Deh la ragion trattenga
Quel tuo cieco furor. Credi ch'io bramo
Col mio sangue la pace: altro non chiedo
Dal cielo, e dal tuo cor: quel fiero sdegno
Deh per pietà sospendi,
E d'un servo, e d'un figlio i voti intendi.
Eve. Tu mio figlio? Che sento! (Ah miei sospetti
Avverati vi siete.) Agli occhi miei
T'invola, o traditore.
Rom. Ma perchè, giusto Ciel, tanto rigore!
Giusto ciel! del mio tormento
Dunque, oh Dio! non v'è pietà.
Eve. Cresce in petto il mio tormento:
Lacerando or più mi và,
Rom. Deh mi ascolta...
Eve. Vanne indegno.
Rom, Per pietà...
Eve. Scostati ingrato.
a 2 { Ah che l'alma in questo stato
Vacillando in sen mi va. (*p. Eve.*

SCENA III.

Romeo, poi Gilberto.

Rom. NUmi, che affanno è il mio!
Che mai risolverò?
Gilb. Romeo....
Rom. Deh vieni:

Ogni

Ogni dimora, sappi,
Perigliosa è al mio amor.

Gilb. Tutto disposi
Di tue brame a seconda, odi, Giulietta
In questa notte istessa
Tua consorte sarà.

Rom. Come?... Che dici?...
Creder lo posso? Ah come?

Gilb. Del giardino
Nella rimota parte,
Che il fiume bagna, vieni; ivi del cielo
Col pietoso favor sposo sarai.

Rom. Ah qual conviensi mai
Degna mercè ....

Gilb. T' affretta: già s' imbruna
La notte amica.

Rom. Oh cieli! S'io non moro
Di palpito, e piacer, opra è d'amore.
Che vuol felicitar questo mio core.

(*parte.*

SCENA IV.

Gilberto, poi Matilde.

Gilb. VOi sì grand'opra, o Numi,
Voi reggete pietosi!

Mat. Ah Gilberto fedele,
Ov' è Romeo?

Gilb. Seco parlai poc' anzi:
A Giulietta or ne vado.

Mat. Ella impaziente
Di vederti sospira.

Gilb.

Gilb. Non paventi: fra poco
Lieta sarà. Deh un fortunato evento
Fate che segua, o Numi, al gran cimento.

(*parte.*

SCENA V.

Matilde sola.

OH come per l'amica
Mi trema il cor nel seno!
Ah succeda all' orror il bel sereno.
Dopo sì rie vicende
Deh splenda il ciel sereno!
Più non si desti in seno
Del duolo, e del timor.

(*parte.*

SCENA VI.

Giardino.
Notte con Luna che illumina.

Romeo, Gilberto, e seguito di Montecchj.

Gilb. FErmati quì, m' attendi: a te fra poco
Con Giulietta ritorno.
Non ti tradisca il cor: un sol momento
Strugger potrebbe il fortunato evento.

(*parte.*

Rom.

Rom. Ti sia compagno amore
Nell' ardua impressa. Andate,
E a mia difesa o fidi miei vegliate.

Coro.

Fra l' ombre tacite,
Fra questi orrori,
Fa cor, consolati,
Lungi il timor.
D' un Padre barbaro
Dai rei furori
Saprà difenderti
Nostro valor.

(*si ritirano i Montecchj.*

Rom. Ma qual muto rumor! ... fra quelle piante
Parmi veder ... Ah certo è l' idol mio.
Deh non tradirmi amore!
Spera, e palpita, oh Dio! questo mio core.

SCE-

SCENA VII.

Giulietta, Gilberto, e detto.

Giul. ROmeo ...
Rom. Giulietta ...
Giul. Mio bene ...
Rom. Mia vita ...
Gilb. Non si perdan gl' istanti:
Unite, o fidi amanti,
Colle destre quell' alme.
Giul. Sia testimonio il Ciel d'un puro amore:
Ecco la destra.
Rom. E con la destra il core.

(*dandoci la mano.*

Gilb. Su voi dal ciel discenda
Quanta delizia mai
E' degno premio a un innocente affetto.
Giul. Ebbra son dal piacere.
Rom. Io dal diletto.
Gilb. Basta così: più lunga
Dimora esser potria fatal: potrebbe
Il destino tradirvi: a voi presente
Esser deve il periglio:
Separarvi convien per mio consiglio.
Giul. Dunque per or degg' io
Dividermi da te?
Rom. Come lasciarti?
Giul. Come partir se l' alma mia tu sei?
Rom. Ma che vi feci mai barbari Dei!
Gilb. Coraggio,

Giul.

Giul. Ebben si vada, se il rio destin lo vuole
Vedrai però che il Cielo, del nostro amor
De' nostri barbari casi avrà pietà.
Vedrai... Ah che la fiera angoscia
Mi vieta il favellar.
Sposo...
Rom. Consorte.
Giul. Oh duol di morte.
Addio... addio.
Qual improvviso tremito!
Sposo... mio ben... deh reggimi...
Oh quai funeste immagini
Di lutto, e di terror!
Addio, ti lascio il cor.
Ma che sarà di me,
Lungi, ben mio, da te?
Destin tiranno!
Barbaro affanno!
Lo sposo rendimi
Pietoso amor.
Ma che sarà di me?
Addio... ti lascio il cor.
Caro sposo, in tale istante
Troppo fiero è il mio dolore.
Sei l'oggetto del mio core,
E ti deggio abbandonar.
Ah l'istante omai s'avanza,
Più speranza omai non v'è.
Non v'è un alma a quest'eccesso
Sventurata al par di me?
(*parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Romeo, e Gilberto.

Rom. Ciel tiranno, e perchè così m'involi
La mia sposa, il mio ben?
Gilb. Tempo è Romeo
Di salvarti, e fuggir.
Rom. Come?
Gilb. Everardo
Vuole il tuo sangue: tutto
Seppi poc'anzi.
Rom. O giusto Ciel, che intendo!
Ebben: venga: avrò core....
Gilb. Ah se qui resti, perdi
E la sposa, e la vita: e se tu parti,
Il furor cederà.
Rom. E Giulietta?
Gilb. A lei vicino
Io veglierò. L'alba già spunta:
A Mantova ti cela:
Lasciami oprar: tutto saprai ma parti.
Rom. Misero me! Si vada: A te la sposa
Affido? Ah de' suoi giorni
Abbi cura, o fedel: dille che io parto,
Perchè lo vuole il tuo parer, la sorte;
Ma che togliermi a lei può sol la morte.
(*parte.*
Gilb. O di pace, e amistà soave affetto
Quanto mi costi mai!
Ma resisti, mio cor: tu vincerai. (*parte.*

SCE-

SCENA IX.

Gabinetto, come nell'Atto Primo, che viene illuminato da candele sopra una tavola.

Giulietta, poi Matilde.

Giul. QUanto rapidi foste,
O momenti di gioja, e quanto tarde
A fuggirmi sarete,
Ore di duol! Matilde e qual t'ingombra,
Affannoso dolor?
Mat. Giulietta ... ah ... il Padre ...
Giul. Che avvenne?
Mat. Ei sospettò che ami Romeo:
Avvampa di furor: toglier ti vuole.
Al giorno, ed a me stessa.
Giul. Ah corri, e guida
Gilberto a me: perduta io son, se tardo
Mi giunge il suo consiglio.
Mat. Come fuggir potrai sì rio periglio!
(*parte.*

SCE-

SCENA X.

Giulietta, poi Gilberto.

Giul. AH Romeo dove sei? Perchè da queste
Soglie così funeste
Teco non m'involai! Gilberto, sappi ...
Gilb. Tutto m'è noto appien.
Giul. Che far degg'io
Misera!
Gilb. Non smarrirti. Hai tu coraggio
Per condurti a Romeo
Di tentar alta impresa?
Giul. La richiesta è al mio cor, credi, un'offesa.
(*Gilb. cava un'ampolla.*
Gilb. Ecco un raro liquor: virtù rinchiude
Di far che chi ne beve
Estinto sembri; ma alla luce ei torna,
Consunto il suo vigor.
Giul. Ebben?
Gilb. Se il bevi,
A trarti dalla tomba
Con Romeo ne verrò.
Giul. Saprà lo sposo ...
Gilb. Tutto fra pochi istanti
A lui farò palese.
Giul. E allor ch'ei venga
E di Tomba mi tragga?
Gilb. Tu con lui fuggirai.
Giul. Scampo miglior non hai?
Gilb. Altro al periglio tuo non ho sollievo.

Giul.

Giul. Dammi il liquor: a te mi affido: io bevo.
(*Giulietta beve dopo un poco di riflessione.*
Gilb. Eccoti il padre: tutto
Concedi, non temer.

SCENA XI.

Everardo, Matilde, Coro di Cappellj, e detti.

Eve. PErfida figlia!
Così tradisci con indegno affetto
Dei Cappellj l'onor?
Giul. Padre...
Eve. Tal nome
Non proferir; degna non sei del vanto
D'avermi genitor.
Giul. Deh per pietade...
Eve. Non ascolto pietà... Pena al delitto
Qual merti avrai: rinchiusa
D'innaccessibil torre
Nel profondo ti voglio; e nel momento
Sieguimi.
Giul. Pronta sono... Oh Dio, che sento!
(*Giulietta và mancando a poco a poco, sostenuta da Matilde, e Gilberto, finchè cade sopra una sedia, in modo, che sembra morta.*
Eve. Finge?... E' ver ciò che miro? Ah tu Gilberto
Dimmi...
Gilb. Freddo sudor tutta l'inonda.
Eve. Figlia... misero me!...

Mat.

Mat. Soccorso, aita:
Nò, più speme non v'è, perde la vita.
Giul. Padre... tu vedi... io moro.
A chi di morte è in seno
Dona il perdono almeno:
Dona la tua pietà.
(*rimane come morta.*
Mat. Oh sommi Dei!
Gilb. Però la sventurata.
Eve. Che più resta per me sorte spietata!
Figlia... Figlia... non m'ode...
Barbaro Genitor, ah di sua morte
L'empia cagion tu sei! Vittima cadde
Del tuo insano furor. O Numi, o Numi,
Piombi dell'ira vostra
Il fulmine, e m'uccida. Apriti o terra:
Fuggitemi o mortali: Io sono un empio,
Io merito dal Cielo orrido scempio.
Misero, che farò?
Più figlia, o Dio, non ho.
Figlia... ben mio... rispondi...
Che affanno! che terror!
De tuoi lamenti il suono
Freddo mi rende il core,
M'opprime il mio dolore,
L'alma mi fa gelar.
Ahi che già l'ombre freme,
M'accusa di sua sorte:
Ebbe da te la morte,
Barbaro Genitor.
Che giorno, oh Dio, che spasimi,
Che abisso di dolor.

Co-

Coro.

Che caso orribile?
La figlia esanime,
Il Padre misero
Queste nostr' anime
Dolenti fa.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo funebre con lampade accese, ove stanno le Tombe de' Cappellj. Quella di Giulietta con iscrizione sarà in discreta eminenza con gradini a' piedi.

Romeo, e Coro di Montecchj; Giulietta nella Tomba.

Rom. ECco il luogo: ecco l'urna. Ahi vista (atroce!
Ove beltà, ed amore,
Ove innocenza, e fede
Hanno Tomba feral. Tributo amici
Di lagrime, e d' affanno
S' offra alla spoglia sua. Quel freddo sasso
Innanzi a me schiudete:
Indi o fedeli miei meco piangete.
(*viene aperta la Tomba, e si vede Giul.*

Coro.

Lugubri gemiti
Sol qui risuonino,
Di meste lagrime,
Quest' urna spargasi,
Tributo misero
Del nostro cor.

Rom.

Rom. O mia Giulietta ...

Coro.

O innesorabile
Morte tiranna!

Rom. Io l' ho perduta!

Coro.

Ombra adorabile
Deh accogli i spasimi
Del nostro barbaro
Fiero dolor.

Rom. Non più compagni: andate;
Solo restar desìo: meco non bramo
Che il mio dolor crudel: mi dà conforto
Solo il barbaro affanno:
Ogni altro oggetto a me divien tiranno.
(*il Coro si ritira.*
O mia Giulietta! O sposa!
Mai più ti rivedrò? Pensier funesto!
O Giulietta infelice!
Ma di te mille volte
Più misero Romeo! Tu almen non vedi
Le sue smanie crudeli; ed ei ti mira
Spoglia esangue dinanzi... o dolce sposa,
Anima mia, mia speme,
T'ho perduta per sempre! oh Dio che affanni!
Che duol! Che angoscie estreme!
Gela, e avvampa il mio cor.., palpita, e freme.
Idolo del mio cor
Deh vedi il pianto mio,
I ge-

I gemiti, il dolor
Del tuo fedel.
Ma che vale il mio duol? Mia bella speme,
Io ti sento; mi chiami
A seguirti fra l' ombre; ebben m' aspetta,
Ti seguirò. Se a te compagno in vita
Non mi volle la sorte,
Teco m' unisca almen pietosa morte.
(*cava un' ampolla, e beve il veleno.*
Tranquillo io son: fra poco
Teco sarò mia vita: accogli intanto
Mia speme, anima mia
Questo ch' io per te verso ultimo pianto.
Ombra adorata aspetta
Teco sarò indiviso,
Nel fortunato Eliso
Avrà contento il cor.
La tra i fedeli amanti
Ci appresta amor diletti,
Godremo i dolci istanti
De' più innocenti affetti;
E l' eco a noi d' intorno
Risuonerà d' amor.
Odiosa mi si rende
Questa mia vita: ah già mi sento
(*Giulietta gradatamente va rinvenendo.*
Serpeggiar nelle vene
Un freddo gel di morte... ah sì; vicino,
A te fra pochi istanti
Anima mia sarò: cara consorte...
Giul. Romeo, Romeo...
Rom. Qual voce!
Eterni Dei!

Giul.

Giul. Romeo!...
Rom. Ah chi mi chiama!
Giul. La tua Giulietta.

(*scende dalla Tomba.*

Rom. Dove son?... Deliro?
Sei tu?
Giul. Sì, caro sposo.
Deh m' assisti... Deh vieni.
Rom. Ah come mai
In vita tu ritorni?
Giul. E che? Nol sai?
Fu simulata la mia morte.
Rom. Spiegati.
Giul. A te Gilberto amico
Tutto non palesò?
Rom. Non mi fu nota
Che la tua morte. Io venni
Disperato alla Tomba: e il mio dolore...
Giul. A che ti trasse mai?
Rom. Ah non ho core.
Giul. Ahimè già vengo meno:
Deh mi palesa almeno
Del tuo destin l'orror.
Rom. Sappi, che un rio veleno
Già mi serpeggia in seno,
Opra del mio furor.
Rom. Giul. a2 Ah che m'opprime l'anima
Il barbaro tormento:
La pena ch'io mi sento
Più non mi può straziar.
Rom. Che duol!... che fier tormento...
Mi... sento... già... mancar.
Giul. Ma che facesti barbaro!

A tan-

A tanto mal, riparo
Non si saprà trovar?
Rom. Solo mi puoi compiangere
Idolo... amato... e caro;
Le forze... più non reggono...
Vedimi... oh Dio... spirar,

(*muore.*

Giul. Romeo!... sen muore... oh ciel, soccorso, ajuto.

SCENA II.

Gilberto con quattro seguaci.

Gilb. Eccomi pronto a te.
Giul. Dagli occhi miei
Vanne spietato amico: Ecco qual frutto
Ebbe la tua pietà.
Gilb. Come! morto Romeo!...
Giul. Sì: e la cagion tu sei... ma s'egli estinto
E' per mio amor, voglio seguirlo ancora:
Con questo brando tuo lascia ch'io mora.

(*va per prender la spada a Gilb.*

Gilb. Ah, nò! t'arresta, oh Dio!...
Correte, amici andate,
Chiedete qualche aita.

(*i seguaci partono.*

Giul. E' vana, indegno,
La tua pietà, voglio morir.
Gilb. T'affrena
L'intempestivo duolo a qual ti guida
Cieco insano furore?
Giul. Ad appagare un disperato amore.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Detti, e tutti gli altri.

Eve. ED è pur ver? tu vivi ancor, mia figlia?
Gilb. Deh! per pietà si salvi
Dal furor disperato, ond'ella è in preda.
Eve. Ma qual spoglia esangue io vedo? Romeo!
Giul. Sì è desso, e desso, miralo,
Miralo pur, Padre crudele, e sappi
Ch'egli morì per me mio sposo amante,
E ch'io lo vò seguir fida, e costante.
Eve. Ah, tu che dici mai?
Quali eventi son questi?
Gilb. In altro tempo
Tutto poi si saprà: cerchiamo adesso
Di salvare costei da un fiero eccesso.

Matilde, e Coro.

Giovane afflitta, e misera,
Possa il tuo cor ricevere
Quel che ti viene a porgere
Sollievo il nostro amor.
Eve. Figlia sgraziata incauta,
Vedi a qual tristo fato
Amor sì sconsigliato
Te riducendo và.
Giul. Sprezzo l'accuse, e l'onte
E sdegno il mio destino,
Or che al mio ben vicino

Morir io bramo ancor
Romeo... mia vita... oh Dio!
M'oprime il mio dolor.
(cade svenuta sù le sue Donzelle.

Coro.

L'eccesso del duolo
L'opprime, l'affanna
Che giorno d'orror.
Eve. In quanti m'involse
Sventure il rigore:
M'è il viver molesto,
E pena mi fa.

Coro.

Che esempio funesto
Un odio ci dà!

Fine del Dramma.